

Sicilia e l'acqua che non c'è

«Agire su dighe e rete idrica»

- Impianti in disuso - A Trapani, Gela e Porto Empedocle i sistemi di desalinizzazione sono stati abbandonati
- Emergenza siccità, un'autobotte costa il 250% in più. Il viaggio da Catania a Caltanissetta: bruciati grano, fieno e alberi da frutto. «L'agricoltura sta sparendo»

Corriere della Sera 28 Jul 2024 di Fabrizio Caccia e Fulvio Fiano Cavallaro

«Riparare la rete per ridurre le perdite. E agiremo anche sulle dighe». Sull'emergenza siccità in Sicilia interviene il nuovo capo della Protezione civile Fabio Ciciliano. Che ricorda come il problema sia anche di natura culturale. Il caso dei dissalatori chiusi da 12 anni.

CALTANISSETTA Passate da poco le 14 il cielo sopra Enna e Caltanissetta si fa scuro. Nuvoloni in apparenza pieni di pioggia che però i nisseni neanche guardano.

Dal 23 dicembre, giorno dell'ultima acqua caduta dal cielo, anche la speranza è sparita assieme alle illusioni.



E, nel giro di qualche ora, l'azzurro torna piatto come i campi senza coltivazioni sotto di sé.

Il business dell'acqua

Quanto è grave la crisi idrica, con la quale da anni, ma questa estate con ancora più sofferenza, convivono i siciliani? Intanto qualche numero: il costo di un approvvigionamento da un'autobotte da 8 mila litri è passato in pochi mesi da 50 a 160 euro.

Nel solo mese di maggio la Regione ha finanziato altri 109 mezzi, tra acquisti, conversioni, recuperi di cisterne esistenti, e altrettante richieste sono pendenti.

La domanda d'acqua in una regione che consuma 181 litri d'acqua procapite al giorno a fronte dei 215 di media nazionale ma «stressa» all'80% le sue dighe (malmesse) perché sperpera il 51% delle proprie risorse, è enorme.

Con il conseguente fiorire dell'illegalità: cisterne di privati che vendono acqua di provenienza incerta e salubrità ancora meno verificata sono all'ordine del giorno.

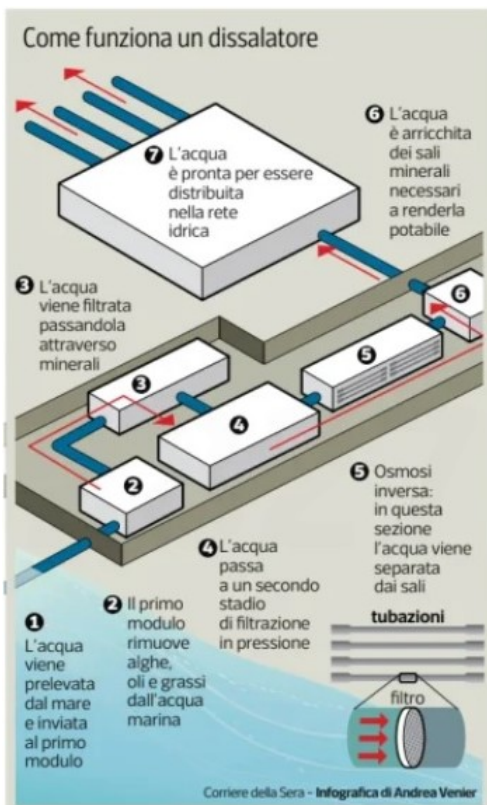
Distribuzione a zona

Ieri, 27 luglio, a Caltanissetta, secondo il calendario di Caltaqua, era il giorno in cui toccava alle vie Due Fontane, Poggio Sant'Elia e Luigi Monaco ricevere l'approvvigionamento che arriva però con cadenza sempre più dilatata e incerta.

Dai due giorni di intervallo si è passati a quattro, poi alla settimana e alle volte di più. Gran parte del centro storico, fatto di viuzze assai malmesse e inaccessibili alle pompe, vive di espedienti e precarietà. La differenza tra una settimana «normale» e una di gravi difficoltà a compiere le più banali azioni quotidiane, può farla l'altezza di un tetto o l'ampiezza della vasca di accumulo.

Agricoltura sparita

Ma il vero dramma, con conseguenze di lungo periodo, è quello dei campi di tutta l'area centro-orientale dell'isola. In autostrada da Catania verso Palermo il verde è un colore rarissimo e il giallo del grano, una volta abbondante, è quello senza luminosità delle stoppe che si alzano a pochi centimetri dal suolo e che si sbriciolano al primo calpestio delle pecore. Se in media da un ettaro di terreno si ricavano 12 balloni di fieno, quest'anno si arriva a poco più di uno. E quelli che ci sono, vanno a ruba. Dal punto più panoramico del Riviera Hotel, sulle sponde del lago di Pergusa, l'invaso d'acqua simbolo di questa crisi è, per dimensioni, poco più di una pozzanghera. Il fiume Salso, che scende dalle Madonie, è talmente fermo ed essiccato che in alcuni tratti tende al colore rosa perché il sale è prevalente sull'acqua. La diga di Troina, sul lago d'Ancipa, più a nord, dai suoi 80 metri di salto è scesa quasi al livello del suolo.



La conseguenza è che le coltivazioni orticole sono sparite, gli alberi da frutto sono morti, il bestiame è in grave sofferenza, tanto che molti ne macellano una parte per abbassare il fabbisogno d'acqua. «L'agricoltura siciliana sta scomparendo», dice senza giri di parole Licia Guccione, vice presidente regionale di Confagricoltura donna e in prima linea con le sperimentazioni nelle sue coltivazioni biologiche. «Stiamo lavorando sul dna delle piante per trovare quelle più resistenti, abbiamo ragionato su programmi di rimboschimento, sperimentiamo nuove colture, ma sono tutti programmi di lungo termine. Nell'immediato, per far rendere i terreni economicamente, bisogna inventarsi percorsi enogastronomici, esperienze per turisti, degustazioni».

Il caso dissalatori

Tra tutti gli interventi possibili, ritardati, se non del tutto mancati, quello sui dodici dissalatori dell'isola è il più emblematico. Poche settimane fa la Regione ha finanziato con 20 milioni di euro i progetti di efficientamento e miglioramento delle infrastrutture idriche. Un milione è destinato al dissalatore di Porto Empedocle, nell'agrigentino, la zona più colpita dalla siccità. Un intervento di grande impatto se non fosse che l'impianto di prelievo e trasformazione dell'acqua marina è fermo da 12 anni per i suoi costi elevati e nel frattempo non è stata fatta nessuna manutenzione, come

se le precedenti siccità fossero episodi destinati a non ripetersi. Quest'anno l'emergenza è stata ufficialmente dichiarata ad aprile, ma da allora gli interventi strutturali portati a termine sono pochi: «Ho trovato una struttura commissariale in cui da 20 anni nessuno si occupa di manutenzione e completamento delle dighe (sono 46 in Sicilia, solo 23 funzionanti, ndr)», dice il governatore Renato Schifani, annunciando ulteriori 70 milioni di fondi contro l'emergenza. Nel piano annunciato rientrano 100 nuovi pozzi, l'approdo (venerdì a Licata) della nave cisterna della Marina Militare "Ticino" e altri due dissalatori, a Gela e Trapani.

«Riparare la rete per ridurre le perdite. E agiremo sulle dighe»

Ciciliano (Protezione civile): problema anche culturale

- Siamo alle solite: la gestione dell'emergenza idrica non si fa d'estate, quando l'acqua manca. Perché l'emergenza poi costa tanto, più dell'ordinario.
- La macellazione Agli allevatori dico di non macellare, perché poi servirebbe acqua

ROMA Il nuovo capo dipartimento **della Protezione civile, Fabio Ciciliano**, si è insediato giovedì 25 luglio, a Roma, e 24 ore dopo era già a **Bacoli** perché la terra tornata a tremare ai Campi Flegrei. Ma c'è un'altra emergenza che chiama: la siccità in Sicilia.

Cosa pensa di fare?

«Fosse solo la Sicilia! Anche la Calabria e la Puglia sono alle prese con la grande sete. Ho appena parlato col direttore della Protezione civile siciliana, mi ha detto che sull'isola non piove da maggio. E se l'acqua non c'è, comunque va trovata. Mica solo quella da bere, pure quella per i campi, per gli animali. La prima cosa da fare è evitare le perdite o perlomeno ridurle, quindi riparare la rete, mettere mano agli invasi delle dighe. Però, dico, siamo alle solite: la gestione dell'emergenza idrica non si fa d'estate, quando l'acqua manca. Perché l'emergenza poi costa tanto, costa più dell'ordinario».

Vuole dire che l'emergenza conviene a qualcuno?

«Bella domanda».

Ma c'è già un commissario straordinario per la scarsità idrica. Non basta?

«Lo conosco bene, Nicola Dell'acqua, lavorammo in grande sintonia ai tempi dell'emergenza rifiuti in Campania. Lo vedrò a Roma a brevissimo, penso lunedì (domani, ndr). E forse in questa settimana, l'agenda è in divenire, farò un sopralluogo anche in Sicilia per studiare da vicino la situazione».

Incontrerà cittadini, contadini, allevatori.

«Conosco da anni quelle realtà. Molte famiglie vivono da sempre con la cisterna azzurra sul tetto, per continuare ad avere l'acqua quando s'interrompe l'erogazione pubblica. Tanti campi sono già bruciati, però ecco: agli allevatori che vorrebbero macellare il bestiame ormai stremato, io dico che al loro posto eviterei, perché poi servirebbe altra acqua per smaltire. Come si vede è un dossier complesso, ci vorrà tempo, ma l'obiettivo è fare in modo che tra un anno, estate 2025, non ci si ritrovi a parlare di emergenza. Perciò vorrei fare come in Benin...».

In Benin?

«Nel 2008 vi prestai servizio volontario da medico chirurgo, là c'erano le suore che gestivano le missioni. Mi ricordo che si arrabbiavano molto quando i pozzi venivano trascurati e l'acqua diventava inquinata. È un fatto di mentalità, di cultura».

In fondo come a Caivano, dove lei resterà commissario per la riqualificazione fino a settembre.

«Si chiama responsabilità collettiva. A Bacoli, venerdì, i bimbi che ho incontrato sotto la tenda dell'area di accoglienza, dove avevano seguito il corso di formazione di "Anch'io sono la Protezione civile", mi hanno detto di non temere le scosse. La cultura nasce così. Io ai miei figli, quando si lavano i denti, dico di aprire il rubinetto solo per sciacquare lo spazzolino. Perché l'acqua è un bene prezioso».

Sì, ma in Sicilia? La Marina militare ha già mandato a Licata una nave-cisterna con 1.200 metri cubi di carico. Ne serviranno altre?

«Vero: visto lo stato d'emergenza nazionale dichiarato per la Sicilia, abbiamo mobilitato questa nave. Ora insieme alla Regione vedremo di adottare altre misure utili a ridurre gli effetti della siccità. Una cosa è certa: la Sicilia e i siciliani non verranno lasciati soli».

Anche perché il ministro della Protezione civile, Nello Musumeci, è siciliano e dunque avrà a cuore l'argomento.

«Di sicuro il ministro è attento alla Sicilia così come alle altre regioni che sono alle prese con questa emergenza. Il tema è centrale e tutti insieme siamo già al lavoro».

«Il Ponte? È solo un diversivo, qui noi abbiamo sete»

Lo scrittore **Alajmo**: la politica è distratta e noi siciliani troppo indulgenti, alle urne resettiamo tutto.

Anche quando ero bambino si parlava di rubinetti asciutti come adesso. Che cosa è stato fatto da chi governa e amministra questa regione?

- Corriere della Sera 28 Jul 2024 di **Felice Cavallaro**

Adesso che perfino qualche nave militare salpa, carica d'acqua, verso l'assetata Sicilia dal resto del Sud Italia, uno scrittore di lungo corso come **Roberto Alajmo**, da sempre impegnato a descrivere quel «repertorio dei pazzi» dei suoi conterranei, non può fare a meno di ironizzare sul Ponte e pensare che «forse sarebbe meglio costruirne uno a forma di acquedotto».

Perché, scorrendo le notizie sugli invasi a secco, sulle condutture colabrodo, sui campi rinsecchiti, sulle coltivazioni a rischio e le file alle autobotti, **Alajmo**, col suo passato di giornalista televisivo, un po' sorride sarcastico dei **paradossi della politica**, un po' alza il tiro su un dramma che si ripropone da sempre: «Ero bambino e si parlava di rubinetti asciutti come adesso. Che cosa è stato fatto da chi governa e amministra? Questa è la storia beffarda di una regione che ha tutto il superfluo e nulla dell'essenziale».

Nel mirino non solo la stessa regione, ma chi ha responsabilità nazionali: «L'Italia sembra un padre distratto e distante che si fa perdonare mancanze e assenze facendo ogni tanto grandi e inutili regali». Come dire che il tema dell'uso produttivo delle risorse non è mai stato in agenda. E allora che cosa dire a chi governa, al padre svagato e lontano? «Gli direi: resta qui. Tu Italia ti presenti con questa grande scatola di giochi chiamata Ponte? Bene, apriamola, usiamo i pezzi insieme per qualcosa di utile. Rifacciamo le condutture, mettiamo in rete pozzi e sorgenti, non buttiamo a mare l'acqua degli invasi quando c'è».

Non ripetete allo scrittore che il Ponte sarebbe volano dell'economia: «È solo un diversivo in una regione che ha il problema basilare della sete. Mentre qui echeggia una sorta di "state zitti e buoni". E i siciliani spesso sembrano adeguarsi. Ammettiamolo. Noi siciliani abbiamo un tasto "reset". Prima ci indigniamo anche pubblicamente per questioni quotidiane che non sono emergenze, ma consuetudine. Poi, al momento di andare a votare, "reset". E non ci ricordiamo niente, come se non fosse successo nulla».

Siciliani indulgenti? «Soprattutto Palermo vive di questo tipo di indulgenze, mentre dovremmo essere severi con noi stessi». Alajmo, che qui ha diretto pure il Teatro Biondo, conosce i vizi di una città non sempre amata, anche se quest'anno gli è stata consegnata una laurea honoris causa. Chissà, forse la pensa come Enzo Sellerio, l'editore che senza boria e con grande pena diceva di abitare a casa sua, non a Palermo.

«Io stesso mi iscrivo alla categoria di Enzo Sellerio. Ma corriamo il rischio di diventare struzzi che nascondono la testa. Non uscire da casa per non vedere il disastro non basta. Anche perché il peggio della Sicilia finisce per inseguirci dentro case, appunto, senza acqua. Con un po' di ironia, sappiamo scherzarci e riderci su, ma diventa un esercizio autoassolutorio».

Cosa fare per annullare quel tasto? «Non basterebbe lanciare appelli solo alla politica. Siamo anche riusciti a produrre una pessima classe amministrativa, gruppi dirigenti regionali e comunali impreparati, approssimativi. Oltre una classe politica incapace».

Riflessione amara agganciata all'Italia dei «grandi inutili regali» e ai «sorprendenti rimproveri» come quello del ministro Musumeci ai governatori colpevoli di non avere saputo usare le risorse per dare acqua anche alla Sicilia: «È la conferma del tasto reset che abbiamo incorporato e che scatta a tutti i livelli. Ci dimentichiamo di quello che abbiamo fatto, della nostra responsabilità. Come succede a un ministro fino a ieri governatore della Sicilia, senz'acqua allora come oggi».

Roberto Alajmo ([Palermo, 20 dicembre 1959](#)) è uno [scrittore](#), [giornalista](#) e [drammaturgo italiano](#).